

*L'intervista*

# Aniello Arena "Io, salvato dal carcere: il cinema è la mia seconda vita"

**di Gianni Valentino**

È libero. Aniello Arena, 51 anni, non ha più conti da regolare con la giustizia. Entrò in carcere quando ne aveva 19, era il gennaio del 1991 e la sua vita sembrava non avere più sbocchi. I giornali parlarono della strage di piazza Crocette a Barra. Da allora, un lungo giro dentro le celle di mezza Italia: Poggioreale, Piacenza, Rebibbia. Poi, Volterra, che cambia la sua vita: lì trova la **Compagnia della Fortezza** di Armando Punzo. Sul palco la sua esistenza cambia. È lo stesso Arena che oggi percepisce una rivoluzione intima: «Passai dalla vergogna alla coscienza, dalla paura di essere giudicato alla volontà ferrea di imparare. Essere un uomo diverso, cosciente della bellezza». Arena ha un fisico da wrestler, un tatuaggio sulla caviglia («dovevano essere due delfini, sono venute due alici salate», dice ironico) e una mappa interiore che si articola sui calendari. Per tanti, è un attore ammirevole. Prima, aveva tutt'altra vita.

**Arena, come riassumerebbe adesso quel tipo di esistenza?**

«Da ragazzino avevo talento ma non avevo strumenti. Adoravo suonare la chitarra ma eravamo poveri e ho dovuto reprimere quel desiderio. Mio padre era un contrabbandiere di sigarette, io mi sentivo in colpa pure a esprimere le mie passioni. Crescendo, mi sono perso nei reati. Non voglio giustificarmi, ma da ignorante e lavoratore "a nero" - salumerie, officine, cantieri - non è che avessi tanta scelta, all'epoca. Però una cosa l'ho sempre sentita: con la musica non riesco a trattenermi. Ballo, ballo, ballo. In gruppo, avevo un carisma sugli altri. Ero bravo

nello sport: correvo i 100 metri ed ero invincibile per i miei coetanei. Ma non ho mai studiato granché. A Volterra sono arrivato nel '99 e tutti mi invitavano a frequentare il teatro di Punzo. Ero scettico, m'infuriavo quando me lo proponevano: ero rabbioso, sentivo imbarazzo. Però poco a poco ho cominciato a vedere un fantasma che *usciva* dal mio corpo e si lanciava in questa avventura d'attore. Il freno che avevo, grazie alla tenerezza e alla comprensione di Armando, s'è rotto un giorno: ho iniziato a fare spettacoli e tournée. Ero felice. Finalmente qualcuno mi stimava, mi applaudiva. Sapevo fare qualcosa di emozionante. Il debutto è stato con "L'opera da tre soldi" di Brecht. Naturalmente è superfluo resuscitare tutti i miei dettagli crudeli; certamente era una vita sbandata, la mia. Viveo di espedienti, facevo cose pericolose. Il carcere è stato la mia salvezza. I primi sei anni tra Emilia Romagna, Campania, Lombardia, Lazio: la mia psicologia era sbriciolata. A Volterra ho scoperto altre storie. Ho recitato, molti hanno scelto lavori diversi. Come Volterra e Bollate, le carceri dovrebbero essere accoglienti, sperimentali, impostate sul recupero dei detenuti. Perché queste due realtà devono rappresentare delle semplici eccezioni nel sistema penitenziario italiano?».

**Lei ha vissuto in regime di articolo 21. Ci racconta cos'è?**

«Una condizione di semilibertà. Puoi lavorare di giorno fuori dal carcere e rientrare a dormire la sera. A novembre 2018, ho scontato tutta la pena: ho fatto 22 anni di cella effettivi, con cinque anni di buona condotta e altri benefici.

Dopo, la libertà condizionale per cinque anni e infine con la decisione della dottoressa Fiorillo del Tribunale di sorveglianza di Firenze ho ottenuto la libertà definitiva. In tutto 32 anni. La gente mi crede ancora un detenuto. Ma lo posso dire: io sono finalmente libero».

**Arena, lei vive a Roma. Napoli che cos'è, perché ci sta lontano?**

«È la mia città, però è vero: non riesco a viverci. I ricordi sono belli e feroci, mi imprigionano. Io cerco una sensazione di libertà mentale, non solo fisica. Quanto a Barra, ci vado per mia madre, i miei figli. Ma sento un disagio a starci...».

**"Reality" di Garrone, il suo primo film da protagonista l'ha girato proprio da quelle parti.**

«Non ne parliamo! È stato un terremoto emozionale, per me. La piazza della pescheria del personaggio Luciano, per esempio: è il cortile di un antico palazzo che conoscevo bene da bambino. Quando la produzione mi mostrò la location, io confessai che quelle erano le mie origini: restarono sbalorditi perché non sapevano che avevo trascorso lì tutta la mia gioventù. Ho capito che era il destino: ad ogni scena mi guardavo intorno, sentivo conflitti profondi. Spingevo perché ci spostassimo, m'inventai che non sopportavo la puzza del pesce pur di tacere le mie paure. Garrone mi voleva già nel suo "Gomorra", nel ruolo poi assegnato a Toni Servillo, l'imprenditore corrotto. Non ebbi i permessi per il film perché il giudice ritenne fosse inopportuno. I ciak a Napoli, non era il caso...».

**Cosa ha scoperto nei copioni teatrali con Punzo?**

«Ho cominciato a farmi domande. L'istinto brutale di una volta s'è

annullato. Ho scoperto sensazioni che avevo dentro ma evidentemente ignoravo. Questa è la vita normale, ora lo so. L'Aniello giovane l'ho sotterrato. L'ho capito quando nel 2006 abbiamo allestito "La scuola dei buffoni" da François Rabelais: lo spettacolo poggiava su di me. Dietro al sipario, mentre il pubblico era in sala, piansi. Esplosi. Punzo mi fu vicino. Dentro di me ero devastato. Da quel momento è stato tutto più gestibile. Poi nel 2010, grazie al teatro, ho conosciuto la mia compagna».

**Quando non recita, che cosa fa?**  
«Io del linguaggio del cinema ho imparato tutto da zero. Da bambino ricordo Bruce Lee, qualche altro film, "Paradise", roba così. Mai francamente avrei

pensato di fare cinema. Quando non recito, lavoro da aiuto macchinista. Monto e smonto scenografie di cinema e televisione».

**Ha mai avuto il sospetto che qualcuno la usasse per via delle sue esperienze borderline e che, grazie al suo passato, volesse provare un senso di adrenalina?**

«Capisco la sua osservazione. Credo non sia accaduto. Boh ...».

**Ha appena finito un nuovo film da protagonista, "Ultras", regia di Francesco Lettieri, e interpreta un capotifoso ...**

«Sì, con Lettieri, il regista dei video di Liberato. Sono tifoso del Napoli. Ero al San Paolo quando Maradona fu presentato, il 5 luglio 1984. Si pagavano mille lire per entrare, ma scavalcai. Nel film siamo il gruppo

"Apache", io sono sottoposto al Daspo, per cui non ho girato scene dentro lo stadio. Però a Fuorigrotta nel settembre scorso ho visto Napoli-Liverpool. Che gioia. Ci tenevo a questo ruolo, doveva essere assolutamente mio. Ho fatto quattro provini e me lo sono conquistato...».

**Lei è anche padre. Come si crescono i figli stando in galera?**

«Ho una figlia di trentuno anni e un maschio di ventotto, e sono anche nonno. Provo ad accorciare le distanze perché i miei figli non ho potuto crescerli. Li vedevo ai colloqui e basta ... *o sanghe è sanghe*. Stiamo accelerando per recuperare il tempo non vissuto. Sa qual è la conseguenza più atroce del carcere? Lo sfascio della famiglia».

—“—

*Essere libero e avere accanto qualcuno che ti stimi: è la felicità  
Mai avrei pensato di fare l'attore: poi, dentro, a Volterra...*

—”—



▲ **Attore**

Nelle due foto di Riccardo Siano, Aniello Arena, ex detenuto, diventato attore grazie a un programma di recupero. Garrone lo ha scelto per il suo film "Reality"

